

periodo di prepensionamento ai dipendenti che sono rimasti a lungo a contatto con tali carrozze;

né valgono a tranquillizzare i cittadini le assicurazioni circa la saldatura che dovrebbe essere effettuata di porte e finestri delle suddette carrozze, dal momento che la loro situazione complessiva di vetustà e corrosione in più punti certamente non può garantire il loro effettivo e totale isolamento —:

se siano a conoscenza i ministeri interrogati delle denunce più volte effettuate da semplici cittadini e da istituzioni locali (per tutte il comune di Cassano Ionio) circa la gravissima situazione ambientale in cui versa l'intero territorio della Sibaritide, divenuta da più anni luogo di discariche abusive di ogni tipo con grave rischio per la cittadinanza e per la produzione agricola particolarmente pregiata in tale luogo;

da dove siano pervenuti i vecchi vagoni all'amianto, quali le operazioni che si intendono effettuare sugli stessi, in quanto tempo e quando si preveda di portarli via e la loro destinazione finale;

dove siano stati inviati, si ripete oltre un mese addietro, gli altri vagoni ferroviari all'amianto, per i quali erano state effettuate molte proteste;

quanti siano e come siano attualmente dislocati, sul territorio nazionale, i vecchi vagoni all'amianto e quale sia il programma per la loro eliminazione.

(3-05415)

**INTERROGAZIONE
A RISPOSTA IMMEDIATA
IN COMMISSIONE**

XI Commissione

GASPERONI e CORDONI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere — premesso che:

nel 1994 la Società Industrie del Basso sento Spa ha presentato ricorso all'Inps di

Potenza in merito all'applicazione di quanto disposto dall'articolo 8, comma 4, della legge n. 223/91 in relazione a quanto previsto per le aree depresse di cui all'articolo 7, comma 6, della medesima legge;

il ricorso, successivamente reiterato riguarda l'applicazione restrittiva disposta dalle direzioni, provinciali Inps, in particolare la direzione di Potenza, della norma relativa alla durata della concessione del contributo per l'assunzione di lavoratori in mobilità;

alcune sedi locali Inps interpretano, infatti, quanto disposto dall'articolo 8, comma 4, prevedendo le maggior durata del contributo di 36 mesi solo per i lavoratori ultracinquantenni;

la mancata risposta, dopo cinque anni, a questo ricorso, sta determinando un evidente danno all'azienda e contribuisce ad alimentare in via generale una situazione di incertezza rispetto alla effettiva applicabilità della norma —:

se non intenda intervenire, attraverso l'emanazione di una disposizione di interpretazione autentica, per chiarire l'ambito di applicazione dell'articolo 8, comma 4, della legge n. 223/91, prevedendo la durata di 36 mesi del contributo per l'assunzione di lavoratori in mobilità a prescindere dalla fascia di età, come pare più coerente con l'intento del legislatore. (5-07605)

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA IN COMMISSIONE**

ALBERTO GIORGETTI. — *Ai Ministri per i beni e le attività culturali e delle comunicazioni.* — Per sapere — premesso che:

sulle diciotto squadre impegnate nel campionato di calcio di serie A, solo sette hanno uno spazio adeguato nei programmi televisivi sportivi;

le altre undici faticano a trovare un ritaglio minimo all'interno delle trasmissioni, pur non mancando certo in Italia programmi dedicati allo sport nazionale;

la scarsa visibilità delle squadre più piccole comporta disagi anche per gli sponsor delle stesse: pochi minuti a disposizione per delle aziende che investono miliardi;

è inaccettabile che ad alcune squadre e di conseguenza ai loro sponsor vengano dedicati pochi minuti durante i programmi calcistici e, quasi sempre, come nel caso dell'Hellas Verona F.C., i brevi servizi vengono trasmessi a tarda sera o in orari con pochissimo indice di ascolto;

non si deve infatti dimenticare che sono proprio gli sponsor delle squadre «meno importanti» a contribuire a tenere in piedi il mondo del calcio, e che le squadre di calcio e i loro sponsor sono spesso veicoli di grande promozione per le città di provincia rappresentate ad alto livello sportivo;

talè disparità potrebbe essere parzialmente comprensibile in relazione alle televisioni private, per quanto riguarda la RAI sembra ci si sia dimenticati del suo servizio di pubblica utilità;

la disparità di trattamento tra una squadra e l'altra è palese ed ingiustificata —;

come valuti l'esistenza di profonde disparità nel trattamento assicurato dai mass-media alle società professionalistiche; se non ritenga che tali disparità siano suscettibili di ledere la parità di condizioni tra società e di generare disparità con riferimento agli «sponsor» e se consti che vi siano procedimenti al riguardo da parte dell'autorità per le garanzie nelle comunicazioni;

se non ritenga di introdurre misure normative per modificare l'assetto organizzativo del sistema calcistico. (5-07604)

FINO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

più volte dal sottoscritto interrogante è stato posto il problema della necessità dell'insediamento di un distaccamento dei vigili del fuoco nell'area portuale del porto di Corigliano Calabro (Cosenza);

il comando provinciale dei vigili del fuoco di Cosenza per gli anni dal 1993 al 1998 aveva provveduto all'apertura di un distaccamento stagionale per i mesi estivi (giugno-settembre) presso il porto di Corigliano, onde poter far fronte alle necessità del vasto territorio della Sibaritide e sembrava che si andasse verso la conferma di un distaccamento definitivo, anche in considerazione che la struttura che ospitava tale distaccamento è situata all'interno della struttura portuale in fase di ultimazione;

grosso sconcerto aveva destato la soppressione del servizio estivo nell'anno 1999 e la polemica era stata superata solo con l'impegno del ripristino del servizio per il corrente anno 2000;

notizie di stampa riportano invece la notizia secondo la quale anche per il corrente anno il comando provinciale sarebbe nella impossibilità materiale, per carenza di organico e risorse finanziarie, di procedere alla riattivazione del servizio estivo presso il porto di Corigliano Calabro (Cosenza) —;

se risponda a verità della non riapertura del distaccamento estivo di vigili del fuoco presso il porto di Corigliano Calabro (Cosenza);

se non si ritenga opportuno fornire il comando provinciale di Cosenza delle risorse umane e finanziarie necessarie per poter fornire un servizio che dal 1993 al 1998 ha dimostrato di essere necessario per un ampio territorio nella prevenzione ambientale e per la tutela dei cittadini, per come denunciato nella interrogazione, tuttora senza risposta, n. 5-02317 del 22 maggio 1997. (5-07606)

FINO. — Al Ministro delle finanze. — Per sapere — premesso che:

giacciono sui tavoli del ministero numerosi atti ispettivi parlamentari, sul problema dell'aliquota Iva da applicare alla somministrazione dell'energia e del gas metano per uso domestico;

sul punto lo stesso ministero è più volte intervenuto con risoluzioni e circolari;

le circolari 273 del 23 novembre 1998 ed 82 del 7 aprile 1999 chiaramente indicano che l'aliquota da applicare ai contratti di servizio energia per uso domestico è quella prevista al n. 127-bis) della Tabella A, parte terza, allegata al decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 633, e quindi l'aliquota ridotta del 10 per cento;

nonostante tali chiarimenti le aziende erogatrici di tali servizi continuano ad applicare l'aliquota ordinaria del 20 per cento, con grave nocimento per i cittadini che vedono gravare il servizio di un costo non dovuto —:

se non si ritenga di dover immediatamente intervenire per fare in modo che venga correttamente applicata per la somministrazione dell'energia e del gas metano per uso domestico l'aliquota Iva ridotta del 10 per cento;

se ritenga prevedibile un recupero dell'Iva erroneamente versata in eccedenza ed eventualmente da quale data. (5-07607)

RASI. — Al Presidente del Consiglio dei Ministri ed ai Ministri del commercio con l'estero e degli affari esteri. — Per sapere — premesso che:

l'Ice, Istituto per il commercio con l'estero, è un ente pubblico non economico;

la legge n. 68 del 1997 ne stabilisce i compiti e prevede che l'Istituto, per svolgere la sua attività, disponga di un certo numero di uffici all'estero;

la rete degli uffici Ice all'estero è una risorsa strategica a servizio del Paese per sostenere il processo di internazionalizzazione delle imprese ed affiancare le istituzioni nelle iniziative di politica commerciale;

alla fine del 2000, conclusa la fase di riorganizzazione, si avranno 109 unità: 85 uffici e 24 punti di corrispondenza (p. di c.).

In particolare:

a) Europa occidentale: 17 unità di cui 1 p. di c.; Europa centro orientale ed ex Urss: 29 unità di cui 18 uffici e 11 p. di c.;

b) Nord America: 9 unità di cui 8 uffici e 4 p. di c.;

c) America Latina: 11 unità di cui 7 uffici e 4 p. di c.;

d) Africa: 9 unità di cui 7 uffici e 2 p. di c.; Medio Oriente e Turchia: 10 presenze, 8 uffici e 2 p. di c.;

e) Asia e Oceania: 24 presenze di cui 18 uffici e 6 p. di c.;

oggi la rete degli uffici Ice nel mondo si compone di 98 unità (75 uffici e 23 punti di corrispondenza) in cui lavorano 104 persone appartenenti ai ruoli dell'Istituto e 635 assunte sul posto;

gli uffici Ice all'estero devono essere notificati alle competenti autorità straniere « nelle forme che gli Stati esteri richiedono per concedere lo *status* di agenzia governativa e le conseguenti esenzioni fiscali anche per il personale che vi presta servizio » (articolo 3 comma 4 legge di Riforma dell'Ice n. 68 del 1997);

il ministero degli affari esteri, con l'entrata in vigore della legge n. 68 del 1997, ha emanato a tutte le rappresentanze diplomatiche all'estero la direttiva di notificare gli uffici ICE come « agenzia governativa »;

le ambasciate si sono naturalmente adeguate andando a rinnovare e a modificare (salvo pochissimi casi) anche quelle

notifiche che, invece, negli anni erano state fatte con le formule che integravano gli uffici ICE con le Ambasciate, pur non riconoscendo agli stessi e al personale di ruolo che vi presta servizio, alcun *status* diplomatico;

fino a quel momento, infatti, pur non essendoci mai stata una chiara norma che identificasse la formula di notifica degli uffici Ice, in mancanza di direttive precise da parte del ministero degli affari esteri, gli Ambasciatori procedevano nel modo che ritenevano più idoneo a garantire all'ufficio ICE l'operatività, le prerogative fiscali e, in casi particolari, l'incolumità delle persone. In presenza invece, di una netta disposizione del ministero degli affari esteri, gli uffici diplomatici di tutto il mondo (salvo pochissime eccezioni) hanno proceduto di conseguenza e i problemi connessi allo *status* degli uffici Ice all'estero si sono moltiplicati;

la maggior parte degli Stati in cui operano uffici Ice, infatti, non attribuisce all'espressione « agenzia governativa » il significato che, si ritiene, il legislatore italiano intendeva e pertanto chiede forme di notifica già « codificate » dalle quali possa discendere il corretto *status*;

i paesi che dispongono di strutture omologhe all'Ice le notificano come uffici commerciali delle loro Ambasciate o Consolati; le autorità dei vari Stati non comprendono pertanto la « particolarità » italiana e, in mancanza di idonei atti di « accreditamento » degli uffici ICE da parte dello Stato italiano (notifica a cui devono provvedere le rappresentanze diplomatiche) alcuni Stati hanno sottoposto i locali uffici Ice a pressanti verifiche fiscali (è nota la vicenda con il fisco tedesco) e altri Stati hanno ripetutamente richiesto informazioni e specifiche;

tre le conseguenze di questa situazione:

a) aggravii finanziari sul bilancio dell'ente quantificabili in circa 12 miliardi di lire all'anno (le imposte locali variano da paese a paese nella misura del 10-30 per cento);

b) pesanti limitazioni della operatività;

c) perdita di immagine per l'Italia e per l'ufficio Ice che avrà difficoltà a mantenere contatti locali adeguati e non potrà essere « considerato » correttamente sia dalle autorità sia dagli operatori;

per superare le difficoltà, in alcuni paesi particolarmente pesanti, con cui gli uffici dell'Ice all'estero devono convivere e operare, l'Ice all'estero si è fatto in passato promotore della richiesta, avanzata al ministero degli affari esteri che i suoi uffici all'estero fossero notificati come « Sezione sviluppo scambi dell'ufficio commerciale dell'ambasciata d'Italia » e che il personale di ruolo che presta servizio negli uffici venisse accreditato come « personale tecnico amministrativo dell'ambasciata », tutto ciò senza nessuna pretesa di prerogative diplomatiche, ad eccezione di quelle situazioni dove lo *status* diplomatico garantisce anche l'incolumità delle persone;

la suddetta proposta è stata respinta dal ministero degli affari esteri, che ha ritenuto che tale formula di notifica portasse ad una « diplomaticizzazione » dell'Ice;

l'Ice ha più volte chiarito che la richiesta di uno *status*, che non solo permetta di lavorare ma di essere recepiti come un ufficio del Governo italiano, non significa la pretesa di ottenere la diplomaticizzazione della sua rete estera;

l'Ice svolge infatti un lavoro diverso da quello della rete diplomatica, ma lo svolge per conto dello Stato italiano e questo deve essere opportunamente percepito dalle autorità e dalla *business community* di vari paesi. L'Ice ha pertanto diritto a contare su corrette notifiche per le unità all'estero senza indirizzare continue richieste in tal senso al ministero degli affari esteri e investire su questo annoso nodo copiose energie, con pochissimi risultati;

il ministero degli affari esteri, sollecitato dall'Ice in merito alla mancanza di uno *status* idoneo per i suoi uffici all'estero, ha ritenuto di risolvere il pro-

blema indirizzando, nel marzo 1998, a tutte le rappresentanze diplomatiche dei paesi ove operavano uffici Ice, una direttiva generale, invitandole ad avviare con le autorità locali dei negoziati volti a definire degli « Accordi bilaterali di stabilimento » che prevedono per gli uffici Ice il riconoscimento dello *status* di agenzia governativa e relative esenzioni fiscali;

a quasi due anni di distanza, nessun accordo di stabilimento è stato definito, come, d'altronde, era facile immaginare sia per i tempi richiesti dalle procedure di tali accordi, sia perché non si trattava di una soluzione proposta per uno o due casi, ma per tutti gli uffici ICE all'estero, che oggi sono 98 e dunque bisognerebbe portare avanti 74 accordi di stabilimento (oggi è questo il numero degli Stati in cui è presente l'Ice) ed avviare altri 10 per le prossime nuove sedi che l'Ice aprirà nel corso del corrente anno;

quelli che seguono sono solo alcuni esempi delle tante difficoltà che tale situazione comporta:

ufficio Ice di Seoul. Ai dipendenti italiani in servizio presso l'ufficio Ice e ai coniugi (titolari di un passaporto di servizio) è garantito solo il visto di soggiorno con esclusione dei figli maggiorenni, che sono obbligati a lasciare il Paese ogni 60 giorni alla scadenza del visto turistico. Il permesso di residenza non viene rilasciato né ai dipendenti, né ai familiari e questo comporta l'impossibilità di frequentare scuole locali, ottenere la patente di guida, registrare un'automobile a proprio nome, ecc. L'ufficio Ice è soggetto inoltre al pagamento dell'IVA che ammonta ad alcune centinaia di milioni di lire, poiché tale esenzione è accordata solo alle agenzie governative accreditate alla pari delle rappresentanze diplomatiche;

uffici Ice in Cina. A seguito di una impropria notifica presso le autorità locali, continuano ad essere equiparati a uffici di rappresentanza di società private, con la necessità, tra l'altro, di richiedere a scadenza annuale il rinnovo della licenza ad operare, a cui è collegato anche il rilascio

dei visti per i funzionari che lì operano. La concessione del rinnovo della licenza di attività dell'ufficio di Shanghai è stata subordinata dalle Autorità locali alla registrazione dell'ufficio presso il Tax Bureau con assoggettamento alla legge fiscale cinese e conseguente pagamento di imposte, oltre alla facoltà per lo stesso Tax Bureau di effettuare controlli sulla contabilità del nostro ufficio;

ufficio Ice di Budapest. Oltre a pagare l'IVA del 25 per cento, si trova nella condizione di non poter sdoganare il materiale proveniente dall'Italia, anche semplice documentazione cartacea di aziende; non può, infatti, sdoganare in esenzione fiscale non avendo *status* diplomatico, ma non può neanche pagare gli oneri doganali non disponendo di un proprio codice fiscale. Lo sdoganamento deve pertanto avvenire tramite Ambasciata, o più spesso, a nome del responsabile dell'ufficio che come persona fisica ha invece tale facoltà;

non si possono, inoltre, non citare le situazioni di quei funzionari che operano in aree dove può essere in pericolo la stessa incolumità fisica e dove un accreditamento diplomatico potrebbe limitare i rischi; basti pensare all'attuale congiuntura dei Balcani, ad alcune regioni dell'Africa, dell'America Latina (Bogotà) e del Medio Oriente. Nei Balcani, in particolare, è previsto un incremento della presenza Ice per supportare l'accesso dell'imprenditoria italiana al processo di ricostruzione. Le unità che già esistono non hanno copertura alcuna e l'apertura delle nuove unità di Skopje e Pristina, approvata anche dal ministero degli affari esteri, trova difficoltà di attuazione per la solita mancanza di idoneo *status* senza il quale è impossibile operare;

è indispensabile infatti che gli uffici Ice possano avere certezza del proprio *status* e dignità della propria funzione, così come avviene per tutte le altre strutture pubbliche italiane che servono lo Stato all'estero -:

quando si intenda intervenire, con un apposito circostanziato intervento legisla-

tivo (integrazione specifica al comma 4 dell'articolo 3 della legge n. 68 del 1997) affinché si concluda questa assurda atmosfera di precarietà che circonda gli uffici all'estero dell'Ice che danneggia non solo le attività commerciali che il nostro Paese intrattiene con le altre nazioni, ma la stessa immagine di credibilità, serietà e capacità organizzativa dell'Italia. (5-07608)

INTERROGAZIONI
A RISPOSTA SCRITTA

ZACCHERA, BUTTI, DELMASTRO DELLE VEDOVE, MARTINAT, RASI, LO SURDO. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere — premesso che:

il sottoscritto ha più volte richiesto una maggiore presenza del ministero della sanità in merito al problema del DDT contenuto nei pesci del lago Maggiore che ha portato tre anni fa al fermo della pesca, con le gravi conseguenze di cui proprio ad altra interrogazione presentata dal sottoscritto due settimane fa;

il ministro Bindi, — durante un convegno del Partito popolare italiano tenutosi a Verbania sabato 18 marzo 2000 — ha pubblicamente accusato le regioni Piemonte e Lombardia di latitanza su tale questione, accusandole di non aver messo in atto iniziative per risolvere il problema;

a giudizio dell'interrogante, è invece il ministero della sanità ad essere gravemente inadempiente in quanto si era impegnato (ultimo atto nell'estate 1998) ad un intervento sull'Unione europea al fine di uniformare od almeno avvicinare i limiti di tolleranza per la presenza di DDT nel lago Maggiore a quelli consigliati dall'O.M.S. (Organizzazione mondiale della sanità) ed applicati nella parte svizzera del lago Maggiore —;

quali atti abbia compiuto sulla vicenda il ministero della sanità dall'estate

1998 in poi applicando quanto promesso al sottoscritto (e numerosi altri parlamentari) sulla vicenda ai diversi atti ispettivi proposti e dove siano inadempienti le Regioni interessate rispetto alle dichiarazioni del ministro del 18 marzo 2000;

se non ritenga il Ministro di dover prendere atto che — se inadempienze ci sono state nell'intera vicenda — esse debbano essere imputate proprio al ministero della sanità e non ad altri che da anni vanno sottolineando la gravità di questo problema, con i suoi incalcolabili danni creati all'economia, alla pesca ed all'immagine stessa del lago Maggiore. (4-29168)

ALBONI. — *Al Ministro delle politiche agricole e forestali.* — Per sapere — premesso che:

da tempo l'Enci, Ente nazionale della cinofilia italiana, su cui il ministero ha precisi doveri di sorveglianza in base al decreto legge 23 dicembre 1947 n. 1665 versa in grave crisi;

ne sono allarmati sia i tremila soci allevatori che i novantamila soci individuali;

il 1° marzo 2000 il consiglio di amministrazione di cui fanno parte alcuni funzionari del ministero si è dimesso ed i poteri sono stati assunti dal presidente dei sindaci dottor Francesco Scala funzionario del ministero;

il 15 aprile dello scorso anno con apposito decreto è stato nominato un commissario *ad acta* nella persona dell'ingegnere Giuseppe Fiore di Palermo;

attualmente stanno per essere predisposte le elezioni del nuovo consiglio —:

se il dottor Scala e, in via sussidiaria il direttore dell'Enci Giuseppe Giani, abbia informato il ministero che il commissario *ad acta* ingegner Fiore starebbe concordando una lista di candidati utilizzando per tale progetto la sede e le strutture Enci;

se qualora questo fatto corrisponda al vero, e quanto accaduto fa supporre che lo